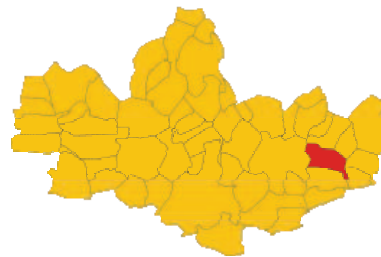




COMUNE DI BELLUSCO

Provincia di
MONZA E DELLA BRIANZA



PIANO DI EMERGENZA COMUNALE

Dott. Geol. Giovanna SACCHI
Ordine dei Geologi della Lombardia n.756
V.le Vittorio Emanuele II, 71/b – 24121 Bergamo (BG)
Tel./Fax: 035 242405
e-mail: studio.gioannasacchi@gmail.com
P. IVA 02556000160 - C.F. SCC GNN 61S60 F205M

OTTOBRE 2012

INDICE:

PREMESSA.....	5
LINEAMENTI GENERALI.....	7
GLOSSARIO	28
TOMO VERDE ANALISI TERRITORIALE.....	32
A.0 - ASPETTI GENERALI DEL TERRITORIO	33
A.0.1 Inquadramento territoriale	33
A.0.2 Inquadramento meteorologico	36
A.0.3 Inquadramento geologico	42
A.0.4 Inquadramento idrogeologico e idrografico.....	46
A.0.5 Inquadramento geotecnico e uso del suolo.....	52
A.0.6 Inquadramento sismico.....	55
A.0.7 Popolazione	57
A.1 - ANALISI DELLA PERICOLOSITA' E DEL RISCHIO.....	61
A.1.1 Tabella riassuntiva dei rischi.....	63
A.1.2 Analisi del Rischio idraulico (Tav. A1-1)	64
A.1.2 a Aree soggette ad esondazioni	64
A.1.3 Analisi del Rischio Eventi Meteorologici	68
A.1.3 a Temporali forti	70
A.1.3 b Nevicate eccezionali	77
A.1.3 c Vento forte	79
A.1.3 d Ondate di calore	81
A.1.4 Analisi del Rischio Sismico (Tav. A1-2)	90
A.1.5 Analisi del Rischio Incendio (Tav. A1-3).....	95
A.1.6 Analisi del Rischio Ambientale e del Rischio legato ad attività antropiche	100
A.1.6 a Industrie a rischio incidente rilevante (Tav.A1-4)	100
A.1.6 b Incidente da trasporto sostanze pericolose	108
A.1.6 c Rischi connessi ad infrastrutture di particolare vulnerabilità	112
A.1.6 d Rischio da inquinamento delle acque	114
A.1.6 e Rischio da inquinamento batteriologico	118
A.1.6 f Incidente radioattivo	120
A.1.6 g Rischio crollo di edifici	122
A.2 - ANALISI DEL TESSUTO URBANIZZATO	125
A.2.1 Sedi istituzionali e strutture operative.....	125
A.2.2 Strutture Strategiche, Ricettive, Scolastiche (Tav.A2-1)	127
A.2.3 Attività artigianali, commerciali e produttive.....	130

INDICE

A.2.4	Viabilità (Tav. A2-3).....	134
A.2.5	Reti tecnologiche principali (Tavv.A2-4).....	136
A.2.6	Lifelines ed impianti energetici (Tavv.A2-4)	138
A.2.7	Vulnerabilità del territorio.....	142
TOMO GIALLO RISORSE, U.C.L. E LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE.....		143
B.1 - SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO.....		144
B.2 - RUOLO DELL'ENTE COMUNE		145
B.2.1	Centro Operativo Comunale	147
B.2.2	Unità di Crisi Locale	149
B.2.3	Referente Operativo Comunale.....	150
B.2.4	Sedi dei centri operativi.....	156
B.3 - COMPOSIZIONE DELL'UNITA' DI CRISI LOCALE (U.C.L.)		157
B.4 - RECAPITI UNITA' DI CRISI LOCALE (U.C.L.) DEL COMUNE DI BELLUSCO.....		163
B.5 - COORDINAMENTO SOVRAORDINATO		165
B.6 - UOMINI, RISORSE E STRUTTURE.....		168
B.6.1	Uomini.....	168
B.6.2	Risorse	169
B.6.3	Strutture.....	170
B.7 - NUMERI DI EMERGENZA		190
B.8 - LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE.....		193
B.9 - AVVISI E NORME DI COMPORTAMENTO		196
TOMO ROSSO SCENARI DI RISCHIO, METODI DI PREANNUNCIO E MODELLI DI INTERVENTO		198
C.1 - DEFINIZIONE DI SCENARI E PROCEDURE DI INTERVENTO.....		199
C.2 - ATTIVAZIONE DEL PIANO DI EMERGENZA		202
C.3 - SCENARI DI RISCHIO E PROCEDURE OPERATIVE		204
C.4 - RISCHIO IDRAULICO (TAV. C1)		205
C.4.1	Rischio Esondazioni	205
C.4.1 a	Torrente Cava	205
	Strutture vulnerabili.....	206
	Edifici vulnerabili	206
	Aree di attesa	207
	Strutture di accoglienza e ricovero.....	207
	Aree di ammassamento soccorsi.....	207
	Soglie	208

INDICE

Scenari e procedure operative.....	215
Schede riepilogative	224
C.4.1 b Reticolo idrico minore	237
C.5 - RISCHIO EVENTI METEOCLIMATICI (TAV.C2)	238
C.5.1 Rischio temporali forti (fulmini, rovesci, grandine).....	238
Scenari e procedure operative.....	240
C.5.2 Rischio neve e gelate.....	248
Soglie di allerta per rischio neve.....	248
Scenari e procedure operative.....	251
C.5.3 Rischio vento forte e trombe d'aria	257
Scenari e procedure operative.....	258
C.5.4 Rischio ondate di calore	261
Scenari e procedure operative.....	262
C.6 - RISCHIO SISMICO	270
Scenari e procedure operative.....	274
A) Evento di tipo A corrispondente a un terremoto compreso tra IV°÷V° della Scala MCS.	275
B) Evento di tipo B corrispondente a un terremoto compreso tra VI°÷VII° della Scala MCS.	280
C.7 - RISCHIO INCENDIO BOSCHIVO	290
C.8 - RISCHIO AMBIENTALE E RISCHIO LEGATO AD ATTIVITÀ ANTROPICHE	292
C.8.1 Industrie a rischio incidente rilevante	292
Scenari e procedure operative.....	296
C.8.2 Incidente da trasporto sostanze pericolose	303
Scenari e procedure operative.....	305
C.8.3 Infrastrutture di particolare vulnerabilità	313
C.8.3 a Rischio idropotabile per disservizio rete acquedottistica	313
Scenari e procedure operative.....	317
C.8.3 b Rischio fughe di gas	321
Scenari e procedure operative.....	322
C.8.4 Incidente radioattivo.....	327
C.9 - RECAPITI UTILI PER IL REPERIMENTO DI INFORMAZIONI	328
<u>TOMO GRIGIO SCHEDE RISORSE.....</u>	<u>329</u>

Allegati al presente Piano di Emergenza Comunale:

- ❖ Piano di Emergenza Esterno stabilimento ZINCOL OSSIDI S.p.A.

Elaborati grafici Piano di Emergenza Comunale:

Tavole A1 - Analisi del territorio:

- ❖ Tav. A1-1 Analisi del rischio idraulico
- ❖ Tav. A1-2 Analisi del rischio sismico
- ❖ Tav. A1-3 Analisi del rischio incendio
- ❖ Tav. A1-4 Analisi del rischio industriale

Tavole A2 - Analisi del tessuto urbanizzato:

- ❖ Tav. A2-1 Strutture strategiche, ricettive, scolastiche
- ❖ Tav. A2-2 Ambito produttivo
- ❖ Tav. A2-3 Viabilità principale e minore
- ❖ Tav. A2-4a Lifelines Rete acquedotto e fognatura
- ❖ Tav. A2-4b Lifelines Rete metanodotto
- ❖ Tav. A2-4c Lifelines Rete elettrodotto

Tavole C – Scenari di rischio:

- ❖ Tav. C1 Scenario torrente Cava
- ❖ Tav. C2 Scenario eventi meteorologici
- ❖ Tav. C3 Scenario sismico
- ❖ Tav. C4 Scenario industria a rischio incidente rilevante

PREMESSA

Il Comune di Bellusco, con determina del Responsabile del Territorio n. 137/4 del 5 giugno 2012, ha incaricato la scrivente del Servizio di consulenza per l'aggiornamento del Piano di Emergenza Comunale.

Il presente Piano è stato redatto in forma cartacea seguendo le direttive della D.G.R. 16 maggio 2007 n. 8/4732: "*Direttiva per la pianificazione delle emergenze di Protezione Civile negli Enti Locali*", della D.G.R. 22 dicembre 2008 n. 8/8753: "*Determinazioni in merito alla gestione organizzativa e funzionale del sistema di allerta per i rischi naturali ai fini di Protezione Civile*" aggiornato con D.D.U.O. Protezione Civile n° 12722 del 22 dicembre 2011.

L'implementazione in formato digitale è stata strutturata, ai sensi del DDS n. 4426 del 30 Aprile 2008: "Architettura informativa Mosaico Piani di Emergenza", al fine di:

- 1 - Rendere più agevole la consultazione;
- 2 - Facilitare l'aggiornamento;
- 3 - Consentire in fase di emergenza di utilizzare solo il materiale essenziale (ad es. in fase di emergenza la sezione B (Tomo verde) - INQUADRAMENTO TERRITORIALE non viene praticamente utilizzato).

Il Piano di Emergenza è stato suddiviso in sezioni funzionali:

Sezione A (Tomo Arancione):	PREMESSA E LINEAMENTI GENERALI;
Sezione B (Tomo Verde):	INQUADRAMENTO TERRITORIALE
Sezione C (Tomo Giallo):	RISORSE, U.C.L. E LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE
Sezione D (Tomo Rosso):	SCENARI DI RISCHIO, METODI DI PREANNUNCIO E MODELLI DI INTERVENTO
Sezione E (Tomo Grigio):	SCHEDE E RISORSE

Il Piano è completato con le carte di analisi e le tavole di sintesi, composte da una parte grafica e da una parte descrittiva, con indicazione delle procedure e del modello di intervento (chi fa e che cosa fa).

Per quanto riguarda l'organizzazione delle sezioni e i rispettivi contenuti, si fa presente che la suddivisione è differente da quanto proposto nello schema di riferimento dell'allegato 3 - CONTENUTI MINIMI DEL PIANO DI EMERGENZA COMUNALE, in conformità alla "Direttiva regionale per la pianificazione di emergenza degli enti locali".

PREMESSA

Lo schema di riferimento prevede:

1. Analisi territoriale
2. Scenari di rischio
3. Metodi di preannuncio
4. Unità di crisi locale

Nel Piano, oggetto del presente documento, si è ritenuto di anticipare le informazioni riguardanti l'U.C.L. e le risorse (sezione C – Tomo Giallo), in quanto nel modello di intervento le procedure fanno riferimento alle figure Responsabili dell'U.C.L. ed alle risorse disponibili, quindi è sembrato utile anticipare queste informazioni.

Gli scenari di rischio sono stati introdotti secondo l'ordine di importanza, relativamente alla presenza sul territorio comunale.

La redazione del Piano è stata integrata con le attività di formazione e Informazione delle figure Referenti dell'Unità di Crisi Locale e con l'informazione della cittadinanza.

LINEAMENTI GENERALI

IL PIANO DI EMERGENZA COMUNALE, LE DIRETTIVE NAZIONALI E LE LINEE GUIDA REGIONALI LOMBARDIA

Il servizio nazionale di Protezione Civile è regolato dalla L.225/92 così come modificata dal D.Lgs. 112/98 e dalla L.152/2005, che gli ha conferito il compito e il dovere di informare tempestivamente la popolazione sulle situazioni di pericolo o connesse alle esigenze di Protezione Civile, concetto ribadito dalla normativa vigente in materia di rischi di incidenti rilevanti (art. 22 del D.Lgs. 334/99 e modifiche ed integrazioni disposte dal D.Lgs 21 settembre 2005, n. 238 e s.m.).

Deve essere sottolineato infine come alcune norme più generali, relative all'attività degli Enti locali (D.M. 28/05/93, art. 1 e D.Lgs. 267/2000), introducano il concetto fondamentale secondo il quale il servizio di Protezione Civile comunale rientra nel novero dei servizi essenziali erogati al cittadino; il Piano di Emergenza Comunale rappresenta lo strumento principale a disposizione del Sindaco per fornire questo servizio.

La Regione Lombardia, con D.G.R. n.VIII/4732 del 16 maggio 2007, è giunta alla terza edizione della Direttiva per la pianificazione delle emergenze di Protezione Civile negli Enti Locali, che costituisce il Testo di riferimento per la redazione del presente documento.

LE DIRETTIVE DELLA REGIONE LOMBARDIA

La Direttiva Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti locali, con D.G.R. n.VIII/4732 del 16 maggio 2007 ha ormai sostanzialmente modificato la vecchia concezione di piano di Emergenza, spostando l'attenzione dal semplice censimento di risorse, materiali e mezzi, ad una più ampia analisi del territorio, alla valutazione dei rischi incombenti, alla definizione e condivisione di procedure di intervento finalizzate al superamento della fase di crisi.

La Direttiva definisce la metodologica e i contenuti dei Piani di Emergenza comunali ed intercomunali, entrando nel merito della definizione degli scenari di rischio e dei relativi modelli di intervento e dei documenti tecnici che costituiscono la base analitica per la ricostruzione degli scenari.

I Comuni per la redazione del Piano devono avvalersi di Tecnici interni ed esterni per l'analisi specialistica degli scenari degli eventi di rischio che sono: idrogeologico-idraulico, sismico, industriale, da trasporto merci pericolose, viabilistico e di incendio.

CONTENUTO DEL PIANO DI EMERGENZA DI PROTEZIONE CIVILE

La caratterizzazione del territorio, sotto il profilo morfologico, climatico, della densità abitativa, dei sistemi infrastrutturali, nonché dal punto di vista della suddivisione territoriale negli ambiti amministrativi comunali, permette di visualizzare il contesto operativo di tutte le Componenti di Protezione Civile, nonché di individuare le strutture logistiche più idonee ai fini della gestione delle emergenze.

Parimenti, l'individuazione puntuale di tutti i soggetti, presenti sul territorio, chiamati istituzionalmente a svolgere un ruolo operativo nell'ambito della Protezione Civile e l'analisi, per ciascuno di essi, delle rispettive risorse, in termini umani e materiali, consente di valutare la forza operativa di cui dispone il territorio per affrontare le calamità naturali ed antropiche.

Sulla base di tutte le informazioni così acquisite è quindi possibile sviluppare il modello di intervento che, richiamando il Sistema di Comando e Controllo, proposto con il Metodo Augustus, dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, garantisce le caratteristiche di affidabilità e flessibilità, che sono il presupposto per risolvere anche situazioni di emergenza che non è possibile prevedere a priori.

In particolare, si vuol rilevare come le procedure di intervento trattate nel Piano non solo rappresentino il riferimento metodologico ai fini dell'elaborazione delle procedure specifiche per ciascuna tipologia di rischio, ma possano costituire di fatto il riferimento operativo anche per la gestione di emergenze non contemplate nei "piani stralcio" di rischio, ovvero qualora le emergenze non siano preventivabili.

Tutte le informazioni summenzionate sono acquisite con diverse modalità:

- mediante la consultazione di documentazione tecnica redatta da diversi Enti;
- mediante i colloqui con gli Organismi di Protezione Civile, a diverso titolo, interessati alla redazione del Piano a livello comunale e/o sovracomunale.

Il patrimonio di conoscenza del territorio, acquisito nella fase di analisi, è arricchito mediante l'implementazione di un data base di informazioni, che costituisce un fondamentale strumento operativo, sia per quanto attiene alle fasi di gestione delle emergenze (potendo restituire in maniera immediata e flessibile tutte le informazioni di volta in volta necessarie), sia per quanto concerne l'aggiornamento dei dati "in tempo di pace".

In relazione all'attività di aggiornamento, si vuole qui sottolineare quella che costituisce la caratteristica essenziale di un Piano di Emergenza di Protezione Civile, ovvero la **dinamicità**.

Nella stesura del Piano d'Emergenza Comunale, partendo dall'analisi delle problematiche esistenti sul territorio, è di fondamentale importanza definire l'organizzazione delle procedure di emergenza, dell'attività di monitoraggio del territorio e dell'assistenza alla popolazione.

Propedeutica è l'analisi dei fenomeni, naturali e non, che sono da considerarsi potenziali fonti di pericolo per la struttura sociale e per la popolazione.

Il Piano di Emergenza Comunale deve inoltre coordinarsi con quello Provinciale, dettagliando a livello locale la conoscenza dei rischi presenti sul territorio, le procedure di emergenza, differenziate per scenario di rischio, previste per la gestione degli interventi di soccorso alla popolazione e il ripristino delle condizioni di normalità.

Il Piano di Emergenza si struttura pertanto in:

- un insieme di informazioni atte a inquadrare il territorio dal punto di vista naturalistico, sociale e del tessuto urbano,
- un insieme di scenari di evento e di danneggiamento (o scenari di rischio), dipendenti da fattori antropici e naturali che insistono sull'area geografica in esame;
- un insieme di modelli di intervento di emergenza e soccorso, specifici per ciascuno degli scenari individuati;
- le cartografie di scenario.

La definizione degli scenari di danneggiamento è la prima attività da svolgere nella redazione del Piano di Emergenza; tali scenari devono essere correlati agli elementi vulnerabili presenti sul territorio.

Il passaggio successivo consiste nella definizione di modelli di intervento specifici per ciascuna tipologia di scenario e nell'attivazione del processo di Pianificazione idoneo a garantire le azioni previste.

Il processo di pianificazione si esplica attraverso:

- l'identificazione delle funzioni previste dal metodo Augustus,
- l'istituzione della struttura di "comando-controllo" di livello locale più consona alle dimensioni e caratteristiche del Comune a cui è riferito il Piano (definizione delle strutture COC, UCL e della funzione di ROC),
- il censimento di risorse, mezzi, aree di attesa, accoglienza o ricovero (tendopoli, moduli abitativi di emergenza, strutture di accoglienza di altro tipo), aree di ammassamento soccorsi, depositi logistica, etc.;
- la definizione, ove necessario, di protocolli di intesa tra Enti o di convenzioni tra Comune e Privati, per l'ottimizzazione degli interventi di urgenza richiesti nella gestione dell'emergenza,
- la localizzazione delle reti tecnologiche, lifelines ed impianti energetici (linee elettriche, gasdotti, oleodotti, etc.).

Il modello di intervento individua i compiti e le interazioni tra le strutture coinvolte nella gestione dell'emergenza, la loro composizione e la competenza territoriale.

Identifica inoltre le fasi nelle quali si articola l'intervento di Protezione Civile e pertanto deve contemplare, distinti nei diversi gradi: preallarme, allarme, emergenza:

- le modalità di segnalazione e di verifica degli eventi calamitosi (es. modulistica dedicata);
- i protocolli di allertamento;
- le attivazioni delle procedure di emergenza;
- il coordinamento delle operazioni di soccorso;
- l'informazione e la formazione della popolazione e le attività collegate.

Il modello di intervento si completa poi con la rappresentazione cartografica di tutti i dati derivanti dal processo di pianificazione (carta dei modelli di intervento) e con la compilazione di schede con le procedure di intervento.

Il modello di intervento va verificato mediante l'esecuzione di esercitazioni di simulazione, da effettuarsi in tempo di pace.

GLI SCENARI DI RISCHIO

La conoscenza del territorio è il requisito essenziale per la corretta pianificazione di Emergenza.

Per individuare i pericoli presenti sul territorio, è necessario studiarlo dal punto di vista fisico, geologico, geomorfologico, idrografico e urbanistico.

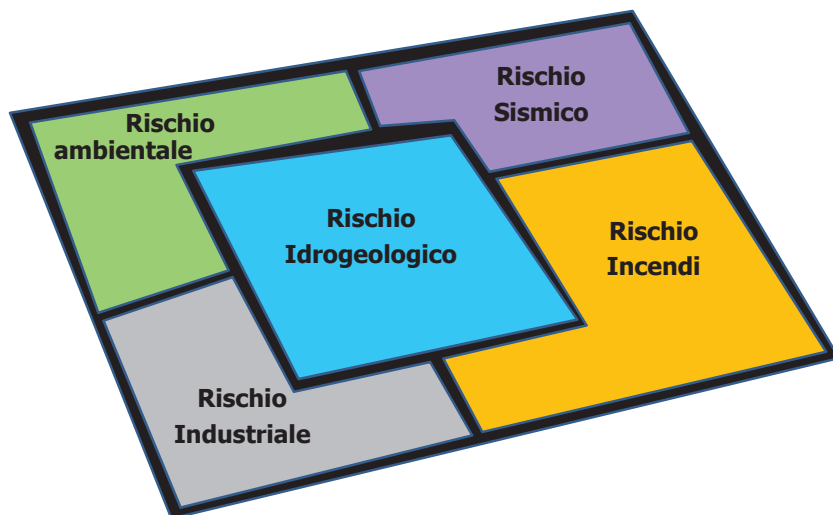
Sono inoltre da prendere in considerazione i pericoli di origine antropica; per questo, dovranno essere analizzati gli insediamenti produttivi che comportano l'utilizzo di prodotti chimici pericolosi (in primis le industrie classificate a rischio di incidente rilevante ai sensi della vigente normativa), le infrastrutture energetiche (quali metanodotti, oleodotti, etc.) e le reti viarie e ferroviarie di rilevanza comunale e sovracomunale, che vedono il trasporto di sostanze chimiche pericolose.

Gli scenari di evento ipotizzabili nell'analisi sono riconducibili a:

- rischio idraulico-idrogeologico,
- rischio meteorologico,
- rischio sismico,

LINEAMENTI GENERALI

- rischio incendio boschivo,
- rischio industriale,
- rischio ambientale-viabilistico,
- emergenze sanitarie e veterinarie e di carattere sociale, non direttamente inquadrabili nelle precedenti.



Fra questi rischi vanno distinti quelli per i quali possono essere definiti dei metodi di preannuncio:

- rischio idraulico-idrogeologico,
- rischio meteorologico,
- rischio incendio boschivo (parzialmente),

e quelli per i quali invece non è possibile definire delle soglie.

Per la trattazione di tali rischi, si hanno a disposizione, oltre ai documenti tecnici di settore:

- il Programma di Previsione e Prevenzione Regionale;
- il Programma di Previsione e Prevenzione Provinciale;
- il Piano di Emergenza Provinciale;
- la documentazione relativa alle aziende a rischio rilevante, presenti sul territorio (scheda di informazione, piano di emergenza, estratto del rapporto di sicurezza D.Lgs. 334/99, etc.);
- il P.A.I.;
- il Piano del Traffico;
- eventuali altri studi di settore.

IL MODELLO DI INTERVENTO

Il modello di intervento definisce le fasi nelle quali si articola l'intervento di Protezione civile, caratterizzate da un livello di allertamento crescente nei confronti dell'evento che sta evolvendo.

Esso individua le strutture che devono essere attivate, stabilendone relazioni e compiti; identifica le misure di sicurezza da adottarsi per mitigare gli effetti dell'evento atteso o conclamato; descrive le predisposizioni organizzative relative ai provvedimenti protettivi nei riguardi della popolazione (soccorso sanitario, eventuale evacuazione della popolazione, controllo della zona colpita, ecc.), degli animali, dei beni e del territorio in genere.

LINEAMENTI GENERALI

Il modello di intervento deve essere modulato sulle caratteristiche del singolo evento, nonché sulle condizioni ambientali al contorno e, in quanto tale, deve essere specifico per ciascuna tipologia di rischio. Ne deriva che il Piano individua un modello di intervento dedicato per ciascuna tipologia di rischio.

IL SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO

Il sistema di Comando e Controllo rappresenta la struttura organizzativa attraverso la quale si esercita la direzione unitaria dei servizi di Emergenza. La legge 225/92 (art. 2) classifica gli eventi in tre tipologie:

- a. eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli Enti ed Amministrazioni competenti in via ordinaria;
- b. eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più Enti o Amministrazioni competenti in via ordinaria;
- c. calamità naturali, catastrofi o altri eventi, che per intensità ed estensione debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.

Per ciascuna di queste tipologie, è prevista la responsabilità ed il coordinamento degli interventi di soccorso (cfr. Direttiva Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti Locali):

- > per eventi di **tipo a**): al **Sindaco**;
- > per eventi di **tipo b**): al **Prefetto**;
- > per eventi di **tipo c**): al **Dipartimento di Protezione Civile**.

Permangono, in ogni caso, in capo al Sindaco l'organizzazione e la gestione dei soccorsi sul proprio territorio anche in caso di eventi di tipo "b" e "c".

Per l'esercizio delle proprie funzioni, i Responsabili suddetti hanno la facoltà di avvalersi di specifiche strutture operative - di livello comunale, provinciale, regionale o statale - per l'identificazione delle quali si fa riferimento al Modello Integrato di Protezione Civile denominato "Metodo Augustus", e predisposto dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.

Le strutture operative di livello Comunale, Provinciale, Regionale e Nazionale che si trovano ad interagire durante la gestione degli eventi calamitosi, sono:

- *Centro Operativo Comunale* (C.O.C.) e *Unità di Crisi Locale* (U.C.L.): organi operativi locali istituiti, attivati e presieduti dal Sindaco, che se ne avvale per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita;
- *Centri Operativi Misti* (C.O.M.) istituiti con decreto del Prefetto ed incaricati del coordinamento delle attività in emergenza riguardanti un ambito territoriale composto da uno o più Comuni,
- *Centro Coordinamento Soccorsi* (C.C.S.) composto dai rappresentanti delle Amministrazioni e degli Enti tenuti al concorso di Protezione civile a livello provinciale;
- *Unità di Crisi della Regione Lombardia*: (U.C.R.) coordinata dalla Struttura Regionale competente (Unità Organizzativa Protezione Civile) e presieduta dall'Assessore, è costituita da tecnici rappresentanti delle Unità Organizzative Regionali competenti (Presidenza, Sicurezza, Polizia Locale e Protezione Civile, Sanità, Territorio e Urbanistica, Qualità Ambiente, Risorse Bilancio e ARPA) ed ha funzioni decisionali e di coordinamento generale;
- *Direzione di COMando e Controllo (DI.COMA.C)*: è l'organo di Coordinamento Nazionale delle strutture di Protezione Civile nell'area colpita. Viene attivato dal Dipartimento della Protezione Civile in seguito alla dichiarazione dello Stato di Emergenza.

LINEAMENTI GENERALI

IL CENTRO DI COORDINAMENTO SOCCORSI C.C.S.

Qualora a seguito del verificarsi di calamità naturali, catastrofi od altri eventi, venga a determinarsi una situazione di grave o gravissima crisi, il Prefetto convocherà il Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.), con il compito di supportarlo nelle scelte di carattere tecnico-operative.

La composizione del CCS, nella sua configurazione integrale, prevede i seguenti Enti:

Ente	Componenti
Prefettura	Prefetto o Funzionario delegato
Provincia	Presidente Giunta Provinciale o Assessore delegato
Comune di Monza e Comuni interessati	Sindaci o loro delegati
Polizia di Stato	Questore o suo delegato
Polizia Stradale	Comandante Sezione Polizia Stradale
Carabinieri	Comandante Provinciale o suo delegato
Guardia di Finanza	Comandante Provinciale o suo delegato
Vigili del Fuoco	Comandante Provinciale o suo delegato
Corpo Forestale dello Stato	Coordinatore Provinciale o suo delegato
Forze Armate	Ufficiale di collegamento
STER Regione Lombardia	Dirigente
Agenzia Interregionale per il Po	Funzionario
ASL	Direttore Generale o suo delegato
Servizio Sanitario di Urgenza	Responsabile territoriale competente
Provveditorato alle Opere Pubbliche	Provveditore o suo delegato
Croce Rossa Italiana	Responsabile Provinciale Protezione Civile o suo delegato
Eventuali componenti aggiuntivi	

Le componenti eventuali sono gli organismi aventi una specifica competenza tecnica attinente con l'evento incombente o in corso. Tra di essi in particolare si citano i soggetti erogatori dei servizi essenziali (energia elettrica, gas, acqua, telefonia fissa e mobile, poste, istruzione, etc.).

LA SALA OPERATIVA DI PREFETTURA

La Sala Operativa della Prefettura (S.O.P.) è retta da un rappresentante del Prefetto e, con riferimento alle già citate linee guida del Metodo Augustus, è organizzata su 14 funzioni di supporto.

Le funzioni, rappresentano le singole risposte operative che occorre organizzare in qualsiasi tipo di emergenza a carattere provinciale. A ciascuna funzione afferiscono gli Enti, le Istituzioni, gli Organismi competenti in materia ed il cui coordinamento per le attività sia in "tempo di pace", sia in emergenza è affidato a Responsabili di funzione.

In "tempo di pace" il ruolo di Responsabile comporta l'aggiornamento dei dati relativi alla funzione pertinente; in emergenza comporta il presidio in sala operativa, per affiancare il Prefetto nella gestione e nel coordinamento degli interventi.

Non necessariamente, anche in relazione al tipo di emergenza in atto, devono essere attivate tutte le funzioni di supporto individuate: il Prefetto valuta l'opportunità di attivare le funzioni ritenute più idonee o integrare quelle esistenti con altre.

La Sala Operativa dovrà mantenere un costante raccordo e coordinamento con i Centri Operativi Misti (C.O.M.) eventualmente istituiti dal Prefetto, e con la Sala Operativa (Sala Situazioni) del Servizio Protezione Civile della Regione Lombardia.

La Sala Operativa di Prefettura ha sede presso la Prefettura, in via Prina, 17 a Monza.

LINEAMENTI GENERALI

Le funzioni costituenti la Sala Operativa di Prefettura sono le seguenti:

	Funzioni Metodo Augustus	Compito del Responsabile di Funzione
1.	Tecnico scientifica - Pianificazione	Interpretazione fisica del fenomeno e dei dati relativi alle reti di monitoraggio
2.	Sanità, Assistenza sociale e Veterinaria	Coordinamento di tutte le attività sanitarie pianificate o meno, connesse con l'emergenza in corso
3.	Mass Media e Informazione	Definizione dei programmi e delle modalità di incontro con i giornalisti. Divulgazione dei messaggi ai mass-media attraverso Sala Stampa
4.	Volontariato	Coordinamento delle Organizzazioni operative nell'emergenza in corso
5.	Materiali, Mezzi e Strutture Logistiche	Valutazione della disponibilità di tutte le risorse censite ed individuazione di eventuali carenze da colmare con richieste a livello centrale
6.	Trasporti e Circolazione - Viabilità	Valutazioni e disposizioni connesse alla movimentazione dei materiali, al trasferimento dei mezzi, all'ottimizzazione dei flussi lungo le vie di fuga ed al funzionamento dei cancelli di accesso per regolare i flussi dei soccorritori. Operatività in stretto raccordo con la funzione 10
7.	Telecomunicazioni e comunicazioni di emergenza	Organizzazione di una rete di telecomunicazioni alternativa affidabile anche in caso di evento di notevole gravità.
8.	Servizi essenziali	Aggiornamento costante dello stato di efficienza delle reti dei servizi essenziali e degli interventi effettuati, coordinamento del personale addetto al ripristino delle linee e/o delle utenze
9.	Censimento danni a persone e cose	Censimento dei danni occorsi a persone, edifici pubblici e privati, infrastrutture, impianti industriali, attività produttive, beni culturali, agricoltura e zootecnia
10.	Strutture Operative – risorse umane	Coordinamento delle forze operative in campo
11.	Enti Locali	Attraverso la conoscenza approfondita delle realtà locali colpite dall'evento, disposizione delle operazioni di soccorso con particolare riferimento all'eventuale 'appoggio' alle risorse dei comuni limitrofi a quelli colpiti
12.	Materiali Pericolosi	Identificazioni di sorgenti di pericolo aggiuntive e conseguenti alla calamità verificatesi
13.	Logistica evacuati - Zone ospitanti	Organizzazione delle aree logistiche e delle strutture di ricettività pianificate o identificate sulla scorta di necessità contingenti, disposizione di adeguati approvvigionamenti alimentari

LINEAMENTI GENERALI

14.

Coordinamento Centri Operativi (COM)

Valutazione dell'operatività dei centri operativi dislocati sul territorio per garantire nell'area dell'emergenza il massimo coordinamento delle operazioni di soccorso e la razionalizzazione delle risorse

IL CENTRO OPERATIVO MISTO

Il Centro Operativo Misto (C.O.M.) è una struttura operativa decentrata costituita con decreto prefettizio e retta da un rappresentante del Prefetto (es. il Sindaco di un Comune colpito dall'evento calamitoso).

I compiti attribuiti al C.O.M., in quanto proiezione decentrata del CCS, sono quelli di coordinare e gestire le operazioni d'emergenza sui luoghi dell'emergenza, mantenendo costante raccordo con il CCS e la Sala Operativa della Prefettura e con i Sindaci dei comuni facenti capo al C.O.M. stesso.

Il C.O.M. ha una struttura analoga al CCS ed è organizzato anch'esso in 14 funzioni di supporto, che rappresentano le singole risposte operative in loco; è da attivare in qualsiasi tipo di emergenza che richieda un coordinamento di iniziative tra più comuni o aree coinvolte da un evento calamitoso.

Ad ogni rappresentante degli enti o istituzioni coinvolti nell'emergenza è affidata, con idoneo provvedimento del Prefetto, la gestione di una singola funzione.

Non necessariamente, anche in relazione al tipo di emergenza in atto, devono essere attivate tutte le funzioni di supporto individuate: il rappresentante del Prefetto valuterà l'opportunità di attivare le funzioni ritenute più idonee o integrare quelle esistenti con altre. Nel caso del COM, a maggior ragione per motivi di semplicità operativa ed effettiva disponibilità, si può optare per un numero di funzioni congruamente ridotto, accorpandole in modo più efficiente.

Dal punto di vista logistico, il C.O.M. si avvale di norma di locali messi a disposizione dall'Ente caposettore. Tali locali debbono essere in numero idoneo ad accogliere il personale operante e la dotazione strumentale necessaria.

I requisiti strutturali dell'edificio adibito a sede di C.O.M. sono i seguenti:

- struttura solida e capace di resistere a un terremoto di intensità pari alla massima già registrata in zona,
- facilmente accessibile dalla viabilità ordinaria,
- dotato di parcheggi,
- dotato di spazi adatti a contenere: la sala situazioni, la segreteria con centrale di comunicazioni telefoniche, la sala per elaborazioni informatiche e per comunicazioni radio
- dotato di impiantistica elettrica idonea a supportare le dotazioni di cui in seguito.

È opportuno che anche le sedi alternative presentino le medesime caratteristiche logistiche e strutturali della sede principale (la dotazione strumentale è ovviamente trasportabile).

POSTO DI COMANDO AVANZATO

Le strutture operative incaricate dei soccorsi - S.A.R. - (Vigili del Fuoco, Emergenza sanitaria, Forze dell'Ordine, ARPA, ASL, Polizia Locale, Provincia, ...) operano secondo uno schema basato su un centro di comando in sito, non rappresentato da una struttura fissa, ma spesso identificato da un mezzo mobile, o da postazioni temporanee.

Il sito prescelto può variare a fronte dell'evoluzione dell'emergenza in atto e delle indicazioni provenienti dal monitoraggio ambientale. Questa struttura di gestione dell'emergenza viene comunemente

LINEAMENTI GENERALI

denominata "Posto di Comando Avanzato - PCA" o "Posto di Comando Mobile - PCM". Le principali attività svolte dal P.C.A. sono:

- verificare l'attivazione delle strutture di soccorso necessarie alla gestione dell'emergenza;
- individuare le migliori strategie di intervento per il superamento dell'emergenza;
- monitorare la situazione in atto ed ipotizzarne la possibile evoluzione;
- individuare le azioni da intraprendere per la salvaguardia della popolazione;
- proporre l'allertamento e l'eventuale evacuazione della popolazione a rischio;
- aggiornare costantemente le Autorità di protezione civile (Sindaco, Presidente della Provincia e Prefetto) direttamente o tramite le proprie sale operative.

Il Piano di Emergenza Comunale, occupandosi di queste tipologie di scenari, deve inevitabilmente tener conto dell'esistenza del Posto di Comando Avanzato, prevedendone un collegamento con l'Unità di Crisi Locale, eventualmente attivata. La situazione ottimale potrebbe essere rappresentata dalla presenza sul luogo dell'incidente di un "ufficiale di collegamento" (solitamente un agente della polizia locale), che mantenga i contatti tra il PCA e l'UCL, che avrà come principale obiettivo la popolazione ed il territorio non colpiti direttamente dagli eventi.

CENTRO OPERATIVO COMUNALE

Il Sindaco, che è Autorità comunale di protezione civile, al verificarsi di una situazione d'emergenza, acquisite le opportune e dettagliate informazioni sull'evento, assume la direzione dei servizi di soccorso (nel caso di eventi localizzati e limitati all'ambito comunale, ex art. 2 L. 225/92 lett. a) e lett. b)) e assistenza alla popolazione colpita e provvede all'adozione dei necessari provvedimenti.

Il Sindaco, direttamente o con l'ausilio del Referente Operativo Comunale (R.O.C.) qualora nominato, ha il compito di:

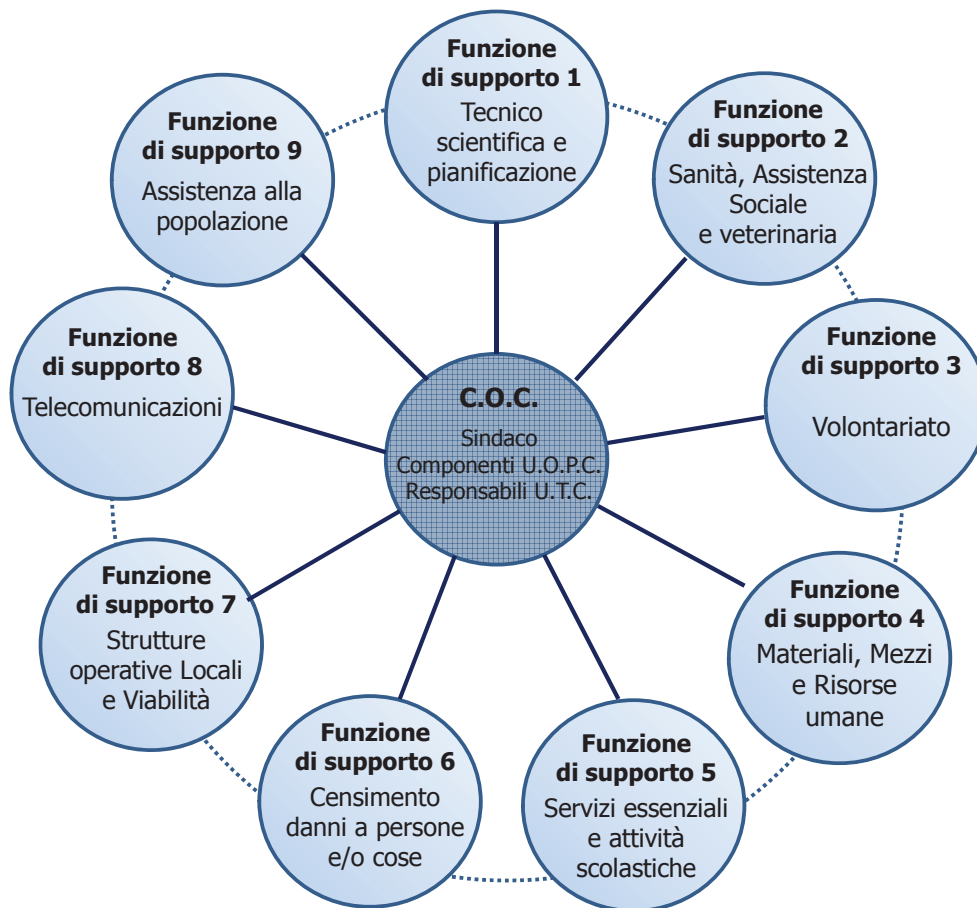
- coordinare l'attività di previsione e prevenzione dei rischi in ambito comunale;
- organizzare i rapporti con il volontariato locale (comunale e sovracomunale);
- sovrintendere alla stesura ed all'aggiornamento del Piano di Emergenza Comunale;
- tenere i contatti con le istituzioni coinvolte in attività di protezione civile (VVF, Forze dell'Ordine, Regione Provincia, Prefettura, Emergenza sanitaria, Volontariato, ecc.);
- coordinare le attività esercitative "in tempo di pace".

Per la direzione dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, il Sindaco si avvale di una struttura comunale di protezione civile, denominata Centro Operativo Comunale (C.O.C.).

Il C.O.C. assicura il collegamento tra i diversi Enti ed il Sindaco, segnala alle autorità competenti l'evolversi degli eventi e delle necessità, coordina gli interventi delle squadre operative comunali e dei volontari, informa la popolazione.

La struttura del Centro Operativo Comunale viene configurato dal Metodo Augustus a livello di pianificazione comunale di emergenza, secondo le seguenti 9 funzioni di supporto:

LINEAMENTI GENERALI



	Funzione di supporto Metodo Augustus	Compito del Responsabile di Funzione
1.	Tecnico scientifica e pianificazione	Il Referente, già in fase di pianificazione, dovrà mantenere e coordinare i rapporti fra le varie componenti scientifiche e tecniche.
2.	Sanità, assistenza sociale e veterinaria	Il Referente, generalmente designato dal Servizio Sanitario Locale, dovrà coordinare gli interventi di natura sanitaria e gestire l'organizzazione dei materiali, mezzi e personale sanitario (appartenenti alle strutture pubbliche, private o alle associazioni di volontariato operanti in ambito sanitario).
3.	Volontariato	Il Referente, un rappresentante delle organizzazioni di volontariato locali, provvede, in tempo di pace, ad organizzare le esercitazioni congiunte con le altre strutture operative preposte all'emergenza e, in emergenza, coordina i compiti delle organizzazioni di volontariato e che, in funzione alla tipologia di rischio, sono individuati nel Piano di Emergenza.
4.	Materiali, Mezzi e Risorse umane	Il Referente dovrà gestire e coordinare l'impiego e la distribuzione dei materiali e mezzi appartenenti ad enti locali, volontariato, ecc...E' indispensabile che il responsabile di funzione mantenga un quadro aggiornato dei materiali e mezzi a disposizione, essendo questi di primaria importanza per fronteggiare un'Emergenza di qualsiasi tipo.
5.	Servizi essenziali e attività scolastiche	Il Responsabile, un tecnico comunale, dovrà mantenere costantemente aggiornata la situazione circa l'efficienza e gli interventi sulle reti di servizio e metterne a conoscenza i

LINEAMENTI GENERALI

		rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio coinvolto, compresi quelli relativi all'attività scolastica.
6.	Censimento danni a persone e/o cose	Il Responsabile, avvalendosi di funzionari degli uffici a livello comunale o regionale ed esperti del settore sanitario, industriale ecc...dovrà, successivamente all'evento calamitoso, provvedere al censimento dei danni a persone, edifici pubblici e privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse culturale, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnica.
7.	Strutture operative locali e viabilità	Il Responsabile, quale ad esempio un membro della Polizia Locale, della funzione, dovrà coordinare le attività delle varie strutture locali preposte alle attività ricognitive dell'area colpita, al controllo della viabilità, alla definizione degli itinerari di sgombero ecc...
8.	Telecomunicazioni	Il coordinatore di questa funzione dovrà verificare l'efficienza della rete di telecomunicazione, avvalendosi dei rappresentanti delle reti fisse e mobili, dell'organizzazione dei radioamatori presenti sul territorio e del Responsabile provinciale P.T.
9.	Assistenza alla popolazione	Il Responsabile, un funzionario dell'Ente amministrativo locale, in possesso di competenza e conoscenza in merito al patrimonio abitativo locale, fornirà un quadro aggiornato della disponibilità di alloggio di Emergenza. Tra gli interventi di supporto sono prevedibili anche quelli di carattere psicologico.

Il C.O.C. è pertanto costituito dai responsabili delle 9 funzioni di supporto. Per l'attivazione di questa struttura possono essere utilizzati dipendenti del Comune impiegati abitualmente nella gestione dei vari servizi pubblici (o persone anche esterne all'uopo individuate).

Nel caso in cui il territorio comunale abbia limitate dimensioni e un ridotto numero di abitanti e conseguentemente limitate necessità e possibilità tecnico-logistiche-organizzative, le Linee Guida Regionali Lombardia hanno previsto:

- la costituzione di un organismo con dimensioni più ridotte rispetto a quello previsto a livello nazionale dal Metodo Augustus, denominato Unità di Crisi Locale (U.C.L.);
- la individuazione, in ogni Comune, di un Referente Operativo Comunale il quale costituisca un riferimento fisso e permanente, in costante reperibilità.

LINEAMENTI GENERALI

UNITÀ DI CRISI LOCALE

L'Unità di Crisi Locale (U.C.L.) è costituita almeno da:

- Sindaco, che coordina l'UCL e tiene i rapporti con il COM (se costituito);
- Vicesindaco
- Referente Operativo Comunale (R.O.C. qualora nominato);
- Tecnico comunale (o professionista incaricato) referente della struttura amministrativa;
- Tecnico comunale (o professionista incaricato) referente della struttura tecnica;
- Comandante della Polizia Locale;
- Responsabile del Gruppo Comunale di Protezione Civile (se esistente), o di altra Associazione di Volontariato operante sul territorio comunale;
- Rappresentante delle Forze dell'Ordine del luogo (Carabinieri, polizia di stato, guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato).

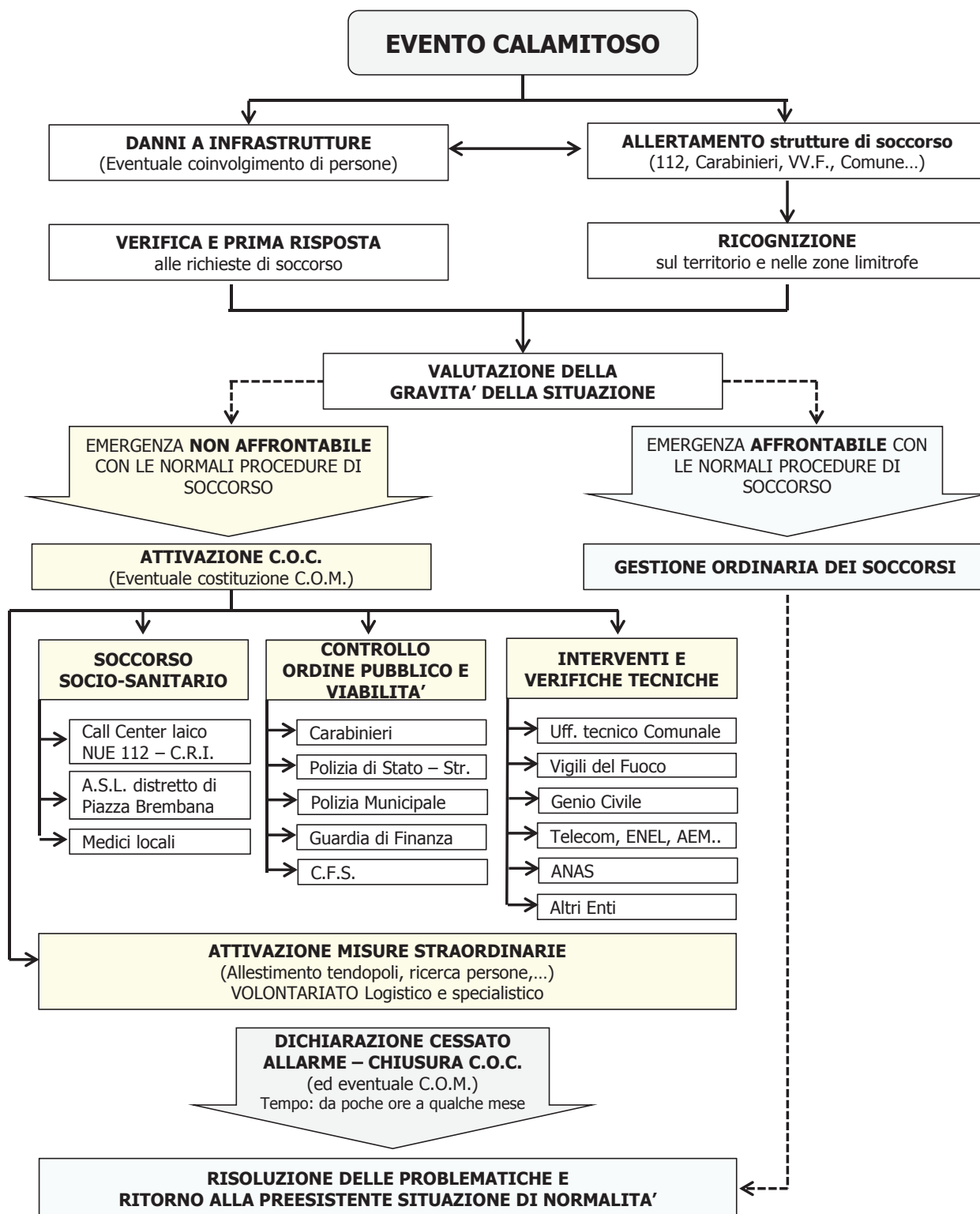
A questa struttura minima di comando e controllo in sede locale possono aggiungersi di volta in volta, a discrezione del Sindaco, altri componenti in funzione della natura dell'Emergenza, facendo riferimento alle funzioni organizzative previste dalle direttive nazionali (cfr. "Metodo Augustus" – Dipartimento Protezione Civile).

Per consentire un funzionamento efficiente di tale struttura è necessario che gli operatori comunali, seguiti dagli operatori del volontariato e da tutta la popolazione, siano preparati ad affrontare le situazioni di pericolo, ognuno secondo le proprie responsabilità e competenze.

La predisposizione del PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE permette quindi agli Amministratori locali di conoscere le criticità del territorio e di intervenire con rapidità ed efficienza durante gli eventi calamitosi, cioè rappresenta un modello operativo da attivare a fronte di uno scenario di rischio, compresa l'evacuazione della popolazione al verificarsi di una situazione di emergenza.

Il Responsabile di ogni funzione di supporto dovrà mantenere aggiornati i dati e le procedure inerenti la propria funzione.

LINEAMENTI GENERALI



STRUTTURA DINAMICA DEL PIANO

Il continuo mutamento dell'assetto urbanistico del territorio, la crescita delle organizzazioni di volontariato, il rinnovamento tecnologico delle strutture operative e le nuove disposizioni amministrative comportano un continuo aggiornamento del Piano, sia per lo scenario dell'evento atteso che per le procedure.

Gli elementi che mantengono vivo e valido il Piano di Emergenza sono:

1) Aggiornamento periodico in occasione di:

Variazioni significative di uno o più scenari di rischio (es. per accadimento di un evento non previsto o che si è realizzato secondo modalità differenti da quelle codificate);

Rilevanti variazioni urbanistiche e territoriali (es. costruzione di nuove arterie stradali, insediamenti produttivi o industriali – specie se a rischio – insediamenti commerciali ad alto impatto, nuovi istituti medico-sanitari o strutture ricettive rilevanti di altro genere);

Elezioni Amministrative: Sindaco e Vicesindaco potrebbero cambiare e, in ogni caso, le Figure Responsabili nominate nell'U.C.L. potrebbero non essere riconfermate.

La verifica del contenuto del Piano (numeri di telefono, cellulari, fax ed e-mail) deve essere effettuata almeno con cadenza annuale.

2) Informazione alla popolazione

Durante il periodo ordinario:

Il **Sindaco** o suo delegato deve assicurare alla popolazione le informazioni necessarie per convivere con il rischio potenziale di eventi calamitosi, nonché i comportamenti da assumere, dettagliati nel Piano di Emergenza.

Le suddette informazioni dovranno essere comunicate alla popolazione attraverso:
Conferenze pubbliche, specifiche pubblicazioni, convegni, volantinaggio e affissioni.

In fase di Emergenza:

La popolazione deve essere costantemente informata sulle attività disposte dall'Unità di Crisi Locale, sull'evento previsto nonché sulle norme comportamentali da adottare per agevolare le operazioni di soccorso.

3) Esercitazioni di simulazione

Un ruolo fondamentale, al fine di verificare la reale efficacia del Piano di Emergenza Comunale, è inoltre rivestito dalle esercitazioni di simulazione.

Esse devono essere svolte periodicamente a tutti i livelli, secondo le competenze attribuite alle singole strutture operative previste dal Piano di Emergenza; sarà quindi necessario ottimizzare linguaggi e procedure e adeguare il Piano di Emergenza Comunale, redatto su uno specifico scenario di un evento atteso, in una determinata porzione di territorio.

LINEAMENTI GENERALI

Per far assumere al Piano stesso sempre più le caratteristiche di un documento vissuto e continuamente aggiornato, sarà fondamentale organizzare le esercitazioni secondo diverse tipologie:

- esercitazioni senza preavviso per le strutture operative previste nel piano,
- esercitazioni congiunte tra le strutture operative e la popolazione interessata all'evento atteso (la popolazione deve conoscere e provare attraverso le esercitazioni tutte le azioni da compiere in caso di calamità),
- esercitazioni periodiche del solo sistema di comando e controllo (UCL o COC), anche senza preavviso, per una puntuale verifica della reperibilità dei singoli Responsabili delle funzioni di supporto e dell'efficienza dei collegamenti.

Ad una esercitazione a livello comunale devono partecipare tutte le strutture operanti sul territorio, coordinate dal Sindaco.

La popolazione, qualora non coinvolta direttamente, deve essere informata dello svolgimento delle esercitazioni.

QUADRO NORMATIVO

QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

Allo scopo di consentire un'agevole lettura del testo, si è ritenuto opportuno redigere una breve esposizione concernente il tessuto normativo vigente, allo scopo di evidenziare, nell'ambito della pianificazione dell'Emergenza, i parametri giuridici di riferimento.

Le fonti normative che regolano lo sviluppo organico delle azioni di Protezione Civile sono, allo stato attuale, le seguenti:

NORMATIVA COMUNITARIA

- VADEMECUM of Civil Protection in European Union
- Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea 2002/C 43/01 gennaio 2002 intesa a rafforzare la cooperazione in materia di formazione nel settore della Protezione Civile.
- Decisione del Consiglio Europeo del 23 ottobre 2001: "Meccanismo comunitario per una cooperazione rafforzata in materia di Protezione Civile"

NORMATIVA NAZIONALE

	1970	Legge 996 del 08/12/1970	Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità
	1974	Legge 64 del 2/02/1974	Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche.
		DM 27 maggio 1974	Norme sui servizi di telecomunicazioni di Emergenza
	1981	DPR 66 del 06/02/1981	Regolamento di esecuzione della Legge 996/70 recante norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità
	1984	DPCM del 14/09/1984	Organizzazione del Dipartimento della Protezione Civile
	1985	DM del 25/06/1985	Adozione di un emblema rappresentativo da parte del Dipartimento della Protezione Civile e della Associazioni di Volontariato
	1987	Circolare 1/DPC/87 del 12/01/1987	Tipologia e terminologia delle esercitazioni di Protezione Civile
	1988	DPR 175 del 17/5/1988	"Attuazione della direttiva CEE n. 82/501 (modificata con la Direttiva 88/610), relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali, ai sensi della legge 16 aprile 1987, n. 183"
	1989	OM 1676/FPC del 30/03/1989	Nuova disciplina del comitato per l'attività di previsione, prevenzione, e soccorso, prestata dai gruppi associati di volontariato
		Legge 183 del 18/05/1989	Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo
	1990	DPCM 112 del 13/02/1990	Regolamento concernente istituzione ed organizzazione del Dipartimento della Protezione Civile nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri
	1990	Legge 102 del 2/05/1990	Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e

QUADRO NORMATIVO

			Como, nonché della provincia di Novara, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987
1991	Legge 266 del 11/08/1991		Legge quadro sul Volontariato
1992	Legge 225 del 24/02/1992		Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile
	DPCM del 22/10/1992		Costituzione e funzionamento del comitato operativo della Protezione Civile
1993	DPR 50 del 30/01/ 1193		Regolamento concernente la costituzione ed il funzionamento del Consiglio Nazionale della Protezione Civile
	DPR 51 del 30/01/1993		Regolamento concernente la disciplina delle ispezioni sugli interventi di Emergenza
	DM del 10/02/1993		Individuazione e disciplina dell'attività dei gruppi nazionali di ricerca scientifica al fine di consentire al Servizio Nazionale della Protezione Civile il perseguimento delle proprie finalità in materia di previsione delle varie ipotesi di rischio
	DM 28/05/1993		"Individuazione ai fini della non assoggettabilità ad esecuzione forzata, dei servizi locali indispensabili dei comuni, delle province e delle comunità montane"
	DPCM del 26/07/1993		Riorganizzazione del Comitato Nazionale di Volontariato di Protezione Civile
1994	DPR 613 del 21/09/1994		Regolamento recante norme concernenti la partecipazione delle Associazioni di Volontariato nelle attività di Protezione Civile
	Circolare 1768 UL del 16/11/1994		Istituzione dell'elenco delle Associazioni di Volontariato di Protezione Civile ai fini ricognitivi della sussistenza e della dislocazione sul territorio Nazionale delle Associazioni da impegnare nelle attività di previsione, prevenzione e soccorso. Adempimenti finalizzati all'erogazione di contributi per il potenziamento delle attrezzature ed il miglioramento della preparazione tecnica
	Circolare 314 del 29/11/1994		Regolamento recante norme concernenti la partecipazione delle Associazioni di Volontariato nelle attività di Protezione Civile
1995	DL 560 del 29/12/1995		Interventi urgenti a favore delle zone colpite da eccezionali eventi calamitosi del 1995 e ulteriori disposizioni riguardanti precedenti alluvioni, nonché misure urgenti in materia di Protezione Civile, convertito, con modificazioni nella Legge 74 del 26/02/1996
1996	Legge 496 del 25/09/1996		Recante interventi urgenti di Protezione Civile
1997	Legge 137 del 19705/1997		"Sanatoria dei decreti-legge recanti modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali"
	Legge 228 del 16/07/1997		Conversione in legge, con modificazioni, del DL 130 del 19/05/1997, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale, nonché interventi in materia di protezione civile, ambiente e agricoltura
1998	DLgs 112 del 31/03/1998		Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti Locali, in attuazione del capo I della Legge 59 del 15/03/1997

QUADRO NORMATIVO

		DM 429 del 18/05/1998	Regolamento recante norme per l'organizzazione e il funzionamento della Commissione Nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi
1999		Legge 226 del 13/07/1999	Conversione in legge, con modificazioni, del DL 132 del 13/05/1999, recante interventi urgenti in materia di protezione civile
		DLgs 300 del 30/07/1999	Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'art. 11 della Legge 59 del 15/03/1997
		DLgs 303 del 30/07/1999	Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a norma dell'art. 11 della Legge 59 del 15/03/1997
		Legge 265 del 03/08/1999	Disposizioni in materia di autonomia e coordinamento degli Enti Locali
		DLgs 334 del 17/08/1999	Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incendi rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose
	2000	DLgs 267 del 18/08/2000	Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali
			Direttiva per l'applicazione dei benefici previsti dall'art. 4-bis della legge 11 dicembre 2000, n. 365
2001		DPR 194 del 08/02/2001	Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle Organizzazioni di Volontariato alle attività di Protezione Civile
		DM del 09/05/2001	Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante (Suppl. ord. alla Gazzetta Ufficiale n. 138 del 10 giugno 2001)
		Legge 401 del 09/11/2001	Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di Protezione Civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile
		DPCM del 20/12/2001	Linee guida relative ai piani regionali per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi
2002		DPCM dello 02/03/2002	Costituzione del Comitato operativo della protezione civile
		DPCM del 12/04/2002	Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi
		OPCM 3220 del 15/06/2002	Disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile
		Circolare 5114 del 30/09/2002	Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della Protezione Civile. "Ripartizione delle competenze amministrative in materia di Protezione Civile"
		OPCM 3251 del 14/11/2002	Disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile
2003		DPCM del 28/03/2003	Dichiarazione dello stato di Emergenza in relazione alla tutela della pubblica incolumità nell'attuale situazione internazionale
		OPCM 3288 del 27/05/2003	Disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile
		Legge 353 del 21/11/2003	Legge quadro in materia di incendi boschivi
2004		DPCM del 27/02/2004	Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile. (Testo coordinato con le modifiche introdotte dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 febbraio 2005

QUADRO NORMATIVO

			pubblicata sulla G.U. 8 marzo 2005, n. 55)
		Circolare DPC/VRE/54056 del 26/11/2004	Applicazioni benefici normativi DPR 194/2001
	2005	Legge 152 del 26/07/2005	Disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile
	2006	Circolare DPC/DIP/0007218 dello 08/02/2006	Norme di comportamento per l'utilizzo del Volontariato di Protezione Civile
		OPCM 3506 del 23/03/2006	Disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile
		OPCM 3519 del 28/04/2006	Criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e per la formazione e l'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone
		OPCM 3536 del 28/07/2006	Disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile
		OPCM 3540 dello 04/08/2006	Disposizioni urgenti in materia di Protezione Civile
		Circolare del 27/10/2006	Atto di indirizzo recante: "Indirizzi operativi per fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connessi a fenomeni idrogeologici e idraulici"
	2007	OPCM 3606 del 28/08/2007	Manuale operativo per la predisposizione di Piano Comunale o Intercomunale di Protezione Civile
		OPCM 3624 del 22/10/2007	Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare lo stato di Emergenza in atto nei territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Marche, Molise Sardegna ed Umbria in relazione ad eventi calamitosi dovuti alla diffusione di incendi e fenomeni di combustione
		DPCM 16/02/2007	Linee guida per l'informazione alla popolazione sul rischio industriale.
	2008	DPCM 739 del 3/12/2008	Indirizzi operativi per la gestione delle Emergenze
	2010	OPCM 3536 del 14/07/2010	Disposizioni urgenti di protezione civile

QUADRO NORMATIVO

NORMATIVA REGIONALE			
	1996	DGR 27 giugno 1996 n. VI/15137	Direttive per l'individuazione delle aree di salvaguardia delle captazioni di acque sotterranee (pozzi e sorgenti) destinate al consumo umano (art. 9, punto 1, lett. f) del dpr 24 maggio 1988, n. 236). Bollettino n. 31 2° SS pag. 2 - 530 Ambiente
	1999	D.G.R. n. 46001 del 28 ottobre 1999	Approvazione direttiva regionale per la pianificazione di Emergenza degli enti locali.
		D.G.R. n. 47579 del 29 dicembre 1999	Linee guida sui criteri per l'individuazione e la costituzione dei Centri Polifunzionali di Emergenza in attuazione dell'art. 21, comma 1,2,3 l.r.54/90 e successive modifiche
		D.G.R. 6/42189 del 26/03/1999	Approvazione delle linee guida per l'accertamento dei danni conseguenti ad eventi calamitosi di eccezionali intensità
	2000	D.G.R. n.47924 del 28 Gennaio 2000	Individuazione delle figure idonee alla funzione di Coordinatore di Emergenza in caso di calamità. Attuazione L.R. 54/90, art.29 e successive modifiche ed integrazioni
		D.D.G. n.2107	"Eventi alluvionali dei mesi di ottobre e novembre 2000. Prime disposizioni attuative dell'Ordinanza del Ministro dell'Interno delegato per il coordinamento della Protezione Civile n.3090 del 18.10.2000"
	2001	D.D.G. n.4369	"Approvazione delle procedure per la dichiarazione dello stato di crisi regionale e atti connessi alle emergenze di protezione civile di livello regionale" in attuazione della legge regionale 5 gennaio 2000, n.1 "Riordino del sistema delle autonomie locali in Lombardia"
	2002	D.G.R. n. VII/11670 del 20 dicembre 2002	«Direttiva Temporali» per la prevenzione dei rischi indotti da fenomeni meteorologici estremi sul territorio regionale, ai sensi della l.r. 1/2000, art. 3, comma 131, lettera i) - 410 Interventi speciali
	2003	D.G.R. n. VII/12200 del 21 febbraio 2003	Revisione della «Direttiva Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti locali»
		D.G.R. n. VII/15803 del 23 dicembre 2003	Direttiva Regionale per la gestione della post-emergenza
		D.G.R. n. VII/15534 del 12 dicembre 2003	Piano Regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ai sensi della Legge n. 353/2000
	2004	L.R. 22 maggio 2004, n. 16 e successive integrazioni (aggiornato con il collegato ordinamentale 2010)	Testo unico delle disposizioni regionali in materia di Protezione Civile
	2005	D.G.R. n. VII/20486 del 7 febbraio 2005	Direttiva Regionale per la gestione della post-emergenza (modifiche e integrazioni della Direttiva approvata con DGR n. VII/15803 del 23 dicembre 2003)
		D.G.R. n. VII/21205 del 24 marzo 2005	Direttiva Regionale per l'allertamento per rischio idrogeologico e idraulico e la gestione delle emergenze regionali
	2006	D.G.R. n. 3116 del 1 agosto 2006	Modifiche e integrazioni alla dgr 19723/2004 di approvazione del protocollo d'intesa con le Province lombarde per l'impiego del volontariato di Protezione Civile nella prevenzione del rischio idrogeologico
		D.G.R. n. VIII/3949 del 27	Revisione e aggiornamento del Piano regionale delle attività

QUADRO NORMATIVO

		dicembre 2006	di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ai sensi della legge n. 353/2000
	2007	D.G.R. n. 4732 del 16 maggio 2007	Revisione della "Direttiva Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti Locali" (l.r. 16/2004, art. 4, comma 11)
		D.G.R. n. 4036 del 24 marzo 2007	Criteri per il riconoscimento delle attività della Scuola Superiore di Protezione Civile - modifica alla drg n. 19616/2004
	2008	D.G.R. n.8753 del 22 dicembre 2008	Determinazione in merito alla gestione organizzativa e funzionale del sistema di allerta per i rischi naturali ai fini di Protezione Civile
		L.R. 14 febbraio 2008, n. 1	Testo unico delle leggi regionali in materia di volontariato, cooperazione sociale, associazionismo e società di mutuo soccorso
		Decreto Dirigente Unità Organizzativa n. 3985 del 21 aprile 2008	Dichiarazione periodo di massima pericolosità per eventi atmosferici temporaleschi "stagione temporalesca 2008" sul territorio della Lombardia e procedure di protezione civile conseguenti (attuazione deliberazione Giunta Regionale n. 11670 del 20 dicembre 2002).
	2010	R.R. n.9 del 18 ottobre 2010	Regolamento di attuazione dell'Albo Regionale del Volontariato di Protezione Civile
	2011	D.d.u.o. n. 12722 del 22 dicembre 2011	Approvazione dell'aggiornamento tecnico della direttiva regionale per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allerta per i rischi naturali ai fini di Protezione Civile, approvato con D.G.R. 22 dicembre 2008 n. 8/8753.

GLOSSARIO

Analisi Territoriale (Piano di Emergenza Comunale – Tomo Verde): raccolta di tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio e ai rischi presenti.

Risorse, U.C.L. e lineamenti della pianificazione (Piano di Emergenza Comunale – Tomo Giallo): riferimenti relativi a tutte le risorse disponibili al fine di fornire un'adeguata risposta di Protezione Civile ad una qualsiasi situazione di Emergenza.

Scenari di rischio, metodi di preannuncio e modelli di intervento (Piano di Emergenza Comunale – Tomo Rosso): analisi degli scenari, assegnazione delle responsabilità e delle procedure di intervento nei vari livelli di comando e controllo per la gestione dell' Emergenza nelle diverse fasi (ordinaria – preallerta – allerta).

Schede risorse (Piano di Emergenza Comunale – Tomo Grigio): Elenco risorse di materiali e di personale, schede utili per contattare i Referenti di pubblico servizio, ovvero tutti gli Enti ed i gestori dei pubblici servizi che possono essere coinvolti o che devono essere tenuti informati durante un'emergenza e modulistica che può essere utile per gestire un'emergenza, indipendentemente dalla tipologia dell'evento.

Aree di ammassamento soccorsi: aree dove far affluire i materiali, i mezzi, gli uomini e tutte le risorse necessarie alle operazioni di soccorso.

Aree o strutture di accoglienza e/o ricovero: aree in grado di assicurare (in via provvisoria nel caso delle strutture di accoglienza) un ricovero per la popolazione colpita.

Aree di attesa: punti di raccolta dove confluisce la popolazione al verificarsi di un evento.

Aree di Emergenza: aree destinate, in caso di Emergenza, ad uso di Protezione Civile. Sono aree di Emergenza le aree di attesa, le aree di ammassamento soccorsi e le aree o strutture di accoglienza e/o ricovero.

Calamità naturale o catastrofe: evento provocato da cause naturali e/o antropiche evento che determina *"l'insorgere di situazioni che comportino grave danno o pericolo di danno alla incolumità delle persone e ai beni e che per la loro natura o estensione debbano essere fronteggiate con interventi tecnici straordinari"* (art. 1 della legge 8 dicembre 1970 n. 996). In tale situazione di crisi, *"per quanto riguarda il soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite, il diretto intervento dello Stato – e la conseguente avocazione di funzioni – è in stretta connessione con la particolare gravità ed estensione dell'evento che, in quanto tale, non è fronteggiabile dalle singole Amministrazioni competenti in via ordinaria"* (circolare n. 1/DPC/85, in data 19 aprile 1985 del Dipartimento della Protezione Civile).

Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.): massimo organo di coordinamento delle attività di Protezione Civile a livello provinciale. E' composto dai responsabili di tutte le strutture operative presenti sul territorio provinciale. I compiti del C.C.S. consistono nell'individuazione delle strategie e delle operatività di intervento necessarie al

superamento dell'Emergenza attraverso il coordinamento dei Centri Operativi Misti (COM). Nell'ambito dell'attività svolta dal C.C.S. si distinguono una "area strategia", nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni, ed una "sala operativa" nella quale operano 14 funzioni di supporto dirette da altrettanti responsabili. La sala operativa deve avere una suddivisione interna tale da poter ospitare in ambienti distinti le funzioni di supporto: Tecnica e di Pianificazione; Volontariato; Strutture operative (dei Vigili del Fuoco, delle Forze Armate, delle Forze dell'Ordine); Telecomunicazioni; Mass Media e Informazione.

Centro Operativo: in Emergenza, organo di coordinamento delle strutture di Protezione Civile sul territorio colpito. E' costituito da un'Area Strategica, nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni e da una Sala Operativa, strutturata in funzioni di supporto. La **DI.COMA.C.** (Direzione Comando e Controllo) esercita, sul luogo dell'evento, il coordinamento nazionale; il **C.C.S.** (Centro Coordinamento Soccorsi) gestisce gli interventi a livello provinciale attraverso il coordinamento dei **C.O.M.** (Centro Operativo Misto) che operano sul territorio di più Comuni in supporto all'attività dei Sindaci; il **C.O.C.** (Centro Operativo Comunale), presieduto dal Sindaco, provvede alla direzione dei soccorsi e dell'assistenza della popolazione del Comune.

Centro Operativo Comunale (C.O.C.): è il centro operativo a supporto del Sindaco, autorità di Protezione Civile, per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione. Tale centro dovrà essere ubicato in strutture antisismiche, realizzate secondo le normative vigenti, ed in aree di facile accesso e non vulnerabili a qualsiasi tipo di rischio. Tali strutture devono essere dotate di un piazzale attiguo che abbia dimensioni sufficienti ad accogliere mezzi pesanti e quanto altro occorra in stato di Emergenza.

Centro Operativo Misto (C.O.M.): è una struttura operativa che coordina i Servizi di Emergenza. L'ubicazione del C.O.M. deve essere baricentrica rispetto ai Comuni afferenti e localizzata in strutture antisismiche, realizzate secondo le normative vigenti, non vulnerabili a qualsiasi tipo di rischio. Le strutture adibite a sede C.O.M. devono avere una superficie complessiva minima di 500 m² con una suddivisione interna che preveda almeno: una sala per le riunioni; una sala per le Funzioni di Supporto; una sala per il Volontariato; una sala per le Telecomunicazioni. Tali strutture devono essere dotate di un piazzale attiguo che abbia dimensioni sufficienti ad accogliere mezzi pesanti e quanto altro occorra in stato di Emergenza.

Centro Situazioni: centro nazionale che raccoglie e valuta informazioni e notizie relative a qualsiasi evento che possa determinare l'attivazione di strutture operative di protezione civile. In situazioni di Emergenza si attiva come Sala Operativa a livello nazionale.

Commissario delegato: incaricato da parte del Consiglio dei Ministri per l'attuazione degli interventi di Emergenza conseguenti alla dichiarazione dello stato di Emergenza (eventi di tipo "c" - art. 2, L.225/92).

Direzione di Comando e Controllo (DI.COMA.C.): rappresenta l'organo di coordinamento delle strutture di Protezione Civile a livello nazionale in loco, secondo quanto stabilito da accordi internazionali. Tale organo viene attivato dal Dipartimento della Protezione Civile in seguito alla Dichiarazione dello Stato di Emergenza. La sede operativa della DI.COMA.C. deve essere ubicata in una struttura pubblica posta in posizione baricentrica rispetto alle zone di intervento. E' opportuno prevedere una sede alternativa qualora, nel corso dell'Emergenza, l'edificio individuato risultasse non idoneo.

GLOSSARIO

Evento: fenomeno di origine naturale o antropica in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture e infrastrutture, al territorio. Gli eventi, ai fini dell'attività di protezione civile, si distinguono in: eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; calamità naturali, catastrofi o altri eventi che per intensità ed estensione devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari (art. 2, L.225/92).

Fasi operative: insieme delle azioni di protezione civile centrali e periferiche da intraprendere prima (per i rischi prevedibili), durante e dopo l'evento; le attivazioni delle fasi precedenti all'evento sono legate ai livelli di allerta (Attenzione, Preallerta, Allerta).

Funzioni di supporto: organizzazione delle risposte, distinte per settori di attività e di intervento, che occorre dare alle diverse esigenze operative. Per ogni funzione di supporto si individua un responsabile che, relativamente al proprio settore, in situazione ordinaria provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure, in Emergenza coordina gli interventi dalla Sala Operativa.

Indicatore di evento: insieme dei fenomeni precursori e dei dati di monitoraggio che permettono di prevedere il possibile verificarsi di un evento.

Livelli di allerta: scandiscono i momenti che precedono il possibile verificarsi di un evento e sono legati alla valutazione di alcuni fenomeni precursori o, in alcuni casi, a valori soglia. Vengono stabiliti dalla Comunità Scientifica. Ad essi corrispondono delle fasi operative.

Pericolosità (P): probabilità che un fenomeno di una determinata intensità (I) si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area.

Pianificazione d'Emergenza: attività di pianificazione che consiste nell'elaborazione coordinata delle procedure operative d'intervento da attuarsi nel caso si verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario. I piani di Emergenza devono recepire i programmi di previsione e prevenzione.

Procedure operative: insieme delle attivazioni-azioni, organizzate in sequenza logica e temporale, che si effettuano nella gestione di un'Emergenza. Sono stabilite nella pianificazione e sono distinte per tipologie di rischio.

Rischio (R): possibilità che un fenomeno naturale o indotto dalle attività dell'uomo possa causare effetti dannosi sulla popolazione, gli insediamenti abitativi e produttivi e le infrastrutture, all'interno di una particolare area, in un determinato periodo di tempo. Il concetto di rischio è legato non solo alla capacità di calcolare la probabilità che un evento pericoloso accada, ma anche alla capacità di definire il danno provocato. Si distingue dalla definizione di pericolo: il pericolo è rappresentato dall'evento calamitoso che può colpire una certa area (la causa), il rischio è rappresentato dalle sue possibili conseguenze, ossia dal danno che ci si può attendere (l'effetto). Per valutare concretamente un rischio, quindi, non è sufficiente conoscere il pericolo, ma occorre anche stimare attentamente il valore esposto, cioè i beni presenti sul territorio che possono essere coinvolti da un evento. Il rischio è traducibile nella formula: $R = P \times V \times E$ dove P = Pericolosità, V = Vulnerabilità e E = Valore esposto.

GLOSSARIO

Sala Operativa: area del centro operativo, organizzata in funzioni di supporto, da cui partono tutte le operazioni di intervento, soccorso e assistenza nel territorio colpito dall'evento secondo quanto deciso nell'Area Strategia.

Scenario dell'evento atteso: valutazione preventiva del danno a persone e cose che si avrebbe al verificarsi dell'evento atteso.

Sistema di comando e controllo: sistema per esercitare la direzione unitaria dei servizi di Emergenza a livello nazionale, provinciale e comunale che si caratterizza con i seguenti centri operativi: DI.COMA.C., C.C.S., C.O.M. e C.O.C..

Soglia: valore del/i parametro/i monitorato/i al raggiungimento del quale scatta un livello di allerta.

Stato di calamità: condizione conseguente al verificarsi di eventi naturali calamitosi di carattere eccezionale che causano ingenti danni alle attività produttive dei settori dell'industria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura. Sotto il profilo giuridico lo stato di calamità naturale è disciplinato da una normativa ordinaria che regola l'intervento finanziario a ristoro parziale del danno.

Stato di Emergenza: circostanza di gravissima crisi in un'area determinata del territorio a seguito del verificarsi di calamità naturali, catastrofi o altri eventi, che, per intensità ed estensione (eventi di tipo "c" art. 2, L.225/92) debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari. Il Consiglio dei Ministri delibera lo stato di Emergenza, determinandone durata ed estensione territoriale. Tale stato prevede la nomina di un Commissario delegato con potere di ordinanza ed è finalizzato a consentire l'adozione dei provvedimenti straordinari per il soccorso e l'assistenza delle popolazioni colpite e per il superamento dell'Emergenza, esclusa la fase della ricostruzione.

Valore esposto o esposizione (E): numero di unità (o "valore") di ognuno degli elementi a rischio presenti in una data area, come le vite umane o gli insediamenti.

Vulnerabilità (V): propensione di un elemento (persone, edifici, infrastrutture, attività economiche) a subire danneggiamenti in conseguenza delle sollecitazioni indotte da un evento di una certa intensità.